



II^a Assemblea elettiva

Documento programmatico

II

Biologico condiviso

Agricoltura più equa, più resiliente, più sostenibile.

Dal protagonismo dei singoli imprenditori alla costruzione di un sistema
reticolare.

ROMA

26 giugno 2018

AUDITORIUM Giuseppe Avolio

Via Mariano Fortuny, 18

Seguici su



Sommario

Premessa

Capitolo I. Sviluppo sostenibile: verso l'economia circolare e digitale (*orizzonte 2030*)

Capitolo II. Il Biologico condiviso

Capitolo III. Il rafforzamento della fase produttiva

Capitolo IV. La costruzione delle filiere

Capitolo V. La costruzione dei Biodistretti

Capitolo VI. Il sistema delle relazioni e la rappresentanza

Brevi considerazioni finali

**«Pianta alberi destinati a un'altra generazione [...]
il contadino, per quanto sia vecchio,
a chi gli chiede per chi stia seminando non esita a rispondere:
‘Per gli Dèi immortali,
i quali vollero che io non mi limitassi a ricevere tutto questo dai padri,
ma che lo trasmettessi anche ai posteri’».**

Cicerone nel De Senectute commento a un verso di Catone

Premessa

Questo documento è frutto di un lavoro che cerca di portare a sintesi l'attività professionale svolta nel mandato elettivo 2014-2018 per rispondere in primo luogo alle esigenze dei soci di Anabio/Cia e per dare un significativo contributo allo sviluppo del sistema biologico italiano.

Ogni volta che si parla si parla di Agricoltura biologica per brevità si include anche l'Agricoltura Biodinamica.

Le aziende biologiche di Anabio/Cia hanno evidenziato in questi anni la capacità di sfruttare le grandi potenzialità del metodo biologico cogliendo appieno la straordinaria crescita di domanda di prodotti biologici proveniente dal mercato.

A fronte di una congiuntura molto positiva tuttavia il sistema ha mostrato diverse fragilità le cui soluzioni, individuate già dal Piano Strategico Nazionale, approvato dal Mipaaf nell'aprile del 2016, non sono state integralmente affrontate e tanto meno attuate.

Il piano ha tratto origine dal confronto emerso in specifici tavoli di lavoro a cui furono chiamati i stakeholder del settore.

Il contesto

Il biologico italiano corre velocemente, viaggia ormai verso i due ettari su dieci, conta oltre 75.000 operatori, ha un fatturato che supera i 5,5 miliardi e perciò si afferma sempre di più come un comparto economico di grande interesse per il nostro agroalimentare e per la GDO.

E' un trend che ha analoghi riscontri anche in Europa e in altri paesi mondo sviluppato.

La crescita del biologico viene rincorsa dalle Istituzioni europee e del nostro Paese (Mipaaf e Regioni).

L'approvazione, lo scorso venti aprile, del nuovo regolamento comunitario per il biologico rappresenta metaforicamente il fondista che non riesce a raggiungere il velocista; ovvero le nuove regole approvate a livello comunitario non sono adeguate a governare la punta più avanzata dell'agroalimentare di qualità dell'UE e del nostro paese.

Svolgiamo questa affermazione nella consapevolezza che agiamo in un comparto che si basa su un sistema complesso di regole e garanzie, che deve essere mediato tra i 27 paesi dell'Unione e che va continuamente verificato ed aggiornato proprio per evitare che la corsa alla conversione si ripercuota negativamente.

L'agricoltura biologica nei PSR

L'agricoltura biologica avrebbe dovuto rappresentare nella programmazione di ogni *Piano di sviluppo rurale, attraverso la Misura 11*, il perno principale sul quale fare leva per imprimere una elevata velocità di cambiamento e rinnovamento verso il nuovo paradigma produttivo agricolo sostenibile.

Questa opportunità non è stata utilizzata appieno in nessuna delle Regioni italiane che contemporaneamente hanno fatto registrare significative divergenze tra le varie realtà sia per quanto riguarda il ruolo attribuito dell'AB nella programmazione generale che per la quantità di risorse assegnate in primis alle Misure 10 e 11.

La risposta data dalle singole Regioni e Province Autonome italiane all'esigenza di sviluppare il settore biologico, nei rispettivi PSR 2014-2020, si è sostanziata in circa 235 milioni di Euro l'anno spesi a livello nazionale a favore della Misura 11; il 9,5% delle risorse pubbliche complessivamente destinate al cofinanziamento dei PSR.

Tuttavia le strategie a favore del suo sviluppo nell'ambito dei PSR 2014-2020 sarebbero potute essere maggiormente incisive, ad esempio promuovendo la conversione di nuova SAU, in modo da poter dare risposte all'incremento dei consumi di prodotti biologici e ridurre la pressione su risorse idriche, suolo, aria, biodiversità e, in generale, sull'ambiente.

A questo proposito, solo Piemonte ed Emilia-Romagna hanno attribuito una priorità alle aziende in conversione nell'accesso alla Misura agricoltura biologica, mentre sarebbe stato utile che tutte le Regioni e Province Autonome l'avessero prevista.

Le Regioni hanno introdotto nella Misura 11, alcune condizioni di ammissibilità, per favorire le aziende più virtuose e utilizzato, in un maggior numero di casi rispetto al passato, una più ampia gamma di strumenti per potenziare lo sviluppo del settore biologico dal punto di vista strutturale.

Un ostacolo piuttosto pesante all'attuazione efficace di tale misura riguarda la forte differenziazione del livello dei pagamenti, delle condizioni di ammissibilità e del sistema sanzionatorio tra i diversi PSR, che solo una decisa azione di coordinamento potrebbe ridurre per limitare gli effetti distorsivi della concorrenza tra aziende localizzate in regioni diverse ma operanti in condizioni pedo-climatiche, tecnicoeconomiche e di mercato simili.

Per quanto riguarda, invece, le misure diverse dalla M11, è importante sottolineare come, quelle che favoriscono gli operatori biologici siano soprattutto la M3, Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, e la M4, Investimenti in immobilizzazioni materiali. Sarebbe stato sicuramente utile potenziare maggiormente il sistema della conoscenza, particolarmente debole nel caso del settore biologico, introducendo più diffusamente l'agricoltura biologica come settore da privilegiare con riferimento a formazione, informazione, scambi e visite aziendali, consulenza e diffusione delle innovazioni, tramite la costituzione di gruppi operativi e il finanziamento dei relativi progetti.

In alcuni PSR si è verificato il paradosso di pagamenti uguali o più elevati per metodi e pratiche meno virtuose dal punto di vista della sostenibilità e meno vincolanti in termini di impegni previsti rispetto al metodo di produzione biologica.

La mancata possibilità di muoversi in un ordinamento istituzionale realmente coordinato tra Stato e Regioni ha reso l'impresa molto problematica ed evidenziato in molte regioni palesi contraddizioni a partire dall'adozione di misure per l'**agricoltura integrata** che hanno provocato verso gli imprenditori biologici in molti casi il così detto "*effetto spiazzamento*" nonché la fissazione di requisiti eterogenei tra regioni che hanno finito col provocare una *sostanziale distorsione della concorrenza tra produttori*. Sicuramente un'occasione persa anche in considerazione delle straordinarie potenzialità produttive dell'Italia per l'agricoltura di qualità e per i territori sostenibili (Biodistretti e Parchi)

A riguardo nella continuazione delle attività della Rete Rurale Nazionale, si prevede di esplorare la possibilità di individuare una sorta di indice di proporzionalità che consenta di fissare una soglia, e il relativo intervallo di variazione, per il livello dei pagamenti riguardanti la produzione integrata rispetto a quelli fissati per l'agricoltura biologica.

Il "Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico"

Durante l'Assemblea annuale di Anabio del 2016 affermammo che "La Strategia nazionale" avrebbe dovuto favorire la stipula di una vera e propria alleanza tra il modo produttivo e le istituzioni nazionali e regionali per favorire "lo sviluppo del sistema biologico e incrementare la strada della crescita economica del nostro paese"

In quell'occasione chiedemmo **al Ministero delle politiche agricole, alle Regioni ai soggetti della filiera agroalimentare italiana, e all'interno della variegata rappresentanza della Cia, di fare la scommessa sul biologico come modello produttivo dell'agricoltura del futuro in una logica di sistema.**

Chiedemmo di:

- portare realmente a soluzione, come peraltro individuato nello specifico gruppo di lavoro istituito presso il Mipaaf, le questioni relative alla semplificazione legislativa e amministrativa.

- potenziare le attività **di ricerca e innovazione**, coinvolgendo in modo sistemico anche le strutture del MIUR e del CNR, fermo restando il ruolo già svolto dal CREA.
- potenziare le attività della **formazione** secondaria e universitaria sulle tecniche e sulla cultura dell'agricoltura biologica e biodinamica inserendole nei programmi didattici e nei corsi di laurea.
- focalizzare l'attenzione al tema della **comunicazione istituzionale e del Made in Italy, indicata nell'azione 3 della strategia nazionale**, rispetto alla quale *sollecitammo innanzitutto un trattamento di pari dignità con le attività svolte da anni dal Ministero a favore degli altri prodotti agroalimentari a marchio comunitario*.
- mettere a disposizione risorse economiche aggiuntive.

In realtà il Mipaaf, attraverso il Dipartimento delle politiche competitive e la Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare, nel tempo intercorso ha concretamente realizzato le seguenti attività:

- *Azione 4: Biologico e Green Public Procurement*

Durante la scorsa legislatura particolarmente significativa è stata l'approvazione della norma per le "Mense biologiche scolastiche" certificate, che saranno operative dall'anno scolastico 2018/2019. Per la prima volta in Italia vengono definite e regolate le mense biologiche, dando così maggiori informazioni agli studenti e alle famiglie.

Il Decreto prevede criteri di classificazione, concordati con il Ministero dell'Istruzione, le Regioni e i Comuni, e i marchi che identificano le mense biologiche scolastiche. La norma, infatti, prevede che le scuole che vorranno utilizzare il marchio volontario (medaglie, argento e oro con la eurofoglia) dovranno inserire delle percentuali minime di utilizzo di prodotti biologici, dei requisiti e delle specifiche tecniche fissate.

Con l'obiettivo di ridurre i costi a carico degli studenti e realizzare iniziative di informazione e promozione nelle scuole è anche istituito un fondo stabile gestito dal Ministero delle politiche agricole con le Regioni.

- *Azione 8: Revisione normativa sui controlli (D. Lgs 220/95)*

La scorsa legislatura si è chiusa con l'approvazione del decreto legislativo 20/2018 sul sistema dei controlli che, a partire da fine marzo, ha sostituito il Decreto 220/1995. Si tratta di una sostanziale riforma del sistema per rendere più incisivo e trasparente il biologico italiano, recuperare un ritardo accumulato su efficacia ed efficienza dei controlli privati e pubblici e accrescere la credibilità delle produzioni bio tra i cittadini.

Per evitare di incorrere nelle pesanti sanzioni, previste dal nuovo Decreto per comportamenti non conformi, *sarà necessario e utile riprogettare la Consulenza agricola a favore dei produttori biologici*, in modo tale che i consulenti siano in grado di compiere in modo ineccepibile le proprie attività professionali.

- *Azione 6: Formazione, informazione e trasparenza.*

Nel corso del 2017 è stata realizzata l'iniziativa pilota **Rural4Università 2017**, in collaborazione con 9 Regioni (Piemonte, Umbria, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia; Toscana ed Emilia Romagna, per il tramite dei propri GAL) e con il partenariato socio-economico (Associazioni professionali e di Categoria).

Si è trattato di un percorso di informazione online, esperienza sul campo, orientamento e consulenza aziendale sul tema "Sviluppo rurale, agricoltura biologica e diversificazione". Le attività, rivolte a studenti universitari (III anno laurea triennale o I anno laurea magistrale) e docenti di 17 Università d'Italia ammesse a partecipare all'iniziativa, hanno avuto lo scopo di far conoscere buone pratiche aziendali, esperienze e sistemi innovativi di territorio. Il percorso di accompagnamento, diretto anche all'avvio di start up e a favorire la conoscenza delle opportunità occupazionali in agricoltura biologica, è pensato e

progettato per fornire metodologie, strumenti operativi e conoscenze specialistiche (dalla normativa, agli aspetti produttivi e relativi alle certificazioni, fino alla progettazione).

L'attività programmata si è svolta in 3 fasi:

- 1- informazione online dei CORSI (22 maggio– 17 giugno 2017) sulla piattaforma di e-learning della Rete rurale (www.rural4learning.it/site)
 - 2- un'esperienza sul campo RURALCAMP di durata settimanale (18-22 Settembre 2017), riservata a 40 studenti, nelle regioni individuate per la sperimentazione pilota, articolato in study visit ed esercitazioni pratiche finalizzate all'analisi di casi di studio aziendali.
 - 3- - orientamento e consulenza RURALTOOLS (11-18-25 Ottobre e 30 Novembre 2017) è stata dedicata alla sostenibilità e al lavoro e ha compreso momenti di confronto con operatori istituzionali, professionisti del settore, attori dello sviluppo rurale e laboratori pratici di avvio all'utilizzo di applicativi web per l'elaborazione di modelli di impresa.
- *Azione 10: Piano per la ricerca e l'innovazione in agricoltura biologica*
- Il 14 ottobre del 2016 è stata svolta la riunione d'insediamento del **"Comitato permanente di coordinamento per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica"** previsto dall'Azione 10 del PSN durante il quale vennero presentate le questioni emergenti da affrontare per utilizzare al meglio le risorse disponibili ogni anno grazie a quanto previsto dall'art. 59 della Legge 23 dicembre 1999 n. 488, come modificato dall'art. 123 della Legge 23 dicembre 2000 n. 388, che ha, tra l'altro, istituito il "Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità" e dall'art. 3 della Legge 7 marzo 2003 n. 38 che, nel modificare l'art. 59 sopraindicato, ha previsto, tra l'altro, l'istituzione del **"Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica"** alimentato dalle entrate derivanti dal versamento di contributi nella misura del 2% del fatturato dell'anno precedente relativo alla vendita di prodotti fitosanitari, di fertilizzanti di sintesi e di presidi sanitari.
- A quella riunione ne sono seguite altre fino alla presentazione di una proposta di "individuazione delle priorità" avvenuta in data 19 maggio 2017.
- A quella proposta seguirono diversi pareri dei componenti del Comitato.
- Da quella data non abbiamo avuto nessun'altra comunicazione tranne l'assicurazione in via ufficiosa che il CREA seguiva ad avere risorse per le attività di ricerca per l'agricoltura biologica!

A due anni di distanza e dopo le recenti elezioni politiche, crediamo sia utile ed opportuno chiedere al nuovo governo di riprendere in mano il documento per effettuare una valutazione della strategia e del grado di realizzazione delle 10 Azioni in cui si articolava il Piano.

Capitolo I. Sviluppo sostenibile: verso l'economia circolare e digitale (*Orizzonte 2030*)

L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals – SDGs* nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere e entro il 2030 sono stati approvati il 25 settembre 2015, dalle Nazioni Unite.

Si è trattato un evento di rilievo storico, con il quale è stato espresso un **chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Il carattere fortemente innovativo dell'Agenda consiste nel fatto che viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Tredici obiettivi dei 17 investono il settore primario e più specificatamente il modello di produzione bio. Insieme agli SDGs, l'ONU attraverso il Programma decennale Sustainable Food Systems (SFS) per la promozione di un modello di consumo e di produzione sostenibile (10YFP) ha definitivamente approvato il "Programma per i sistemi alimentari biologici" (Ofsp), identificandolo come una delle sue otto iniziative fondamentali.

Secondo l'Onu, i sistemi alimentari sono alla base della nostra sicurezza alimentare, ma allo stesso tempo esercitano anche una forte pressione sulle risorse naturali. Ecco perché i sistemi alimentari biologici sono stati proposti come modello per la sostenibilità e possono servire come laboratori viventi per il continuo apprendimento e miglioramento, integrando la scienza e la ricerca come esempi reali sul territorio.

La ricerca e definizione di un nuovo paradigma produttivo sostenibile avviene nel bel mezzo della transizione verso l'economia **"Digicircolare"** cioè simultaneamente digitale e circolare grazie allo sviluppo dell' *Internet of Things* che consente di connettere macchine e oggetti per l'intero ciclo di vita.

L'Europa e l'Italia hanno bisogno di un radicale cambio di paradigma nei processi produttivi e nelle diverse fasi, realizzando una piena circolarità.

Questo cambio potrà avvenire solo con una profonda revisione di tutte le politiche a partire da quella fiscale, volta anche a favorire i necessari investimenti in infrastrutture e nella ricerca e innovazione, nella modifica dei sistemi scolastici, formativi e universitari, con vere e proprie campagne di informazione dei cittadini.

Economia circolare e bioeconomia

Per la prima volta nella storia dell'umanità, ci troviamo ad affrontare l'emergenza di un unico sistema socio-ecologico che definisce le relazioni tra il sistema umano e il sistema ambientale a livello planetario.

Il mondo sta affrontando diverse sfide tra loro interconnesse e senza precedenti, destinate a rafforzarsi ulteriormente nei prossimi decenni: l'aumento della domanda di prodotti alimentari, acqua, materiali ed energia e la concomitante necessità di contenere e adattarsi ai cambiamenti climatici e invertire i processi di degrado ambientale, compresa la perdita di biodiversità, la perdita di nutrienti e il degrado dei suoli. Affrontare tali sfide e, al tempo stesso, sostenere la prosperità sociale ed economica di una popolazione in rapida crescita richiede un **cambiamento sistematico del nostro modello economico**.

Per 200 anni abbiamo vissuto in un'era industria costruita su **un'economia lineare basata sui combustibili fossili**.

Abbiamo assistito ad una trasformazione delle società globali senza precedenti nella storia dell'umanità. L'era industriale ha portato alla crescita economica e demografica e al progresso sociale e tecnologico. Negli ultimi 50 anni, l'economia globale ha conosciuto una notevole accelerazione.

Tuttavia, la povertà e la disuguaglianza sono ancora un grande problema, anche nei Paesi sviluppati. L'era industriale e l'accelerazione economica hanno inoltre portato ad un rapido degrado ambientale senza precedenti.

Ciò è chiaramente visibile confrontando la crescita del PIL con altri indicatori chiave, che vengono adattati in funzione della distruzione del capitale naturale.

Il mondo ha sovrasfruttato le risorse del pianeta. Secondo il *Global Footprint Network*, nel 2015 avevamo già utilizzato 1,6 volte il livello massimo di risorse disponibili nel nostro pianeta.

Tra vent'anni, ci vorranno due pianeti per potere sostenere il nostro attuale sistema economico.

Il contesto delle società globali ed europee è cambiato.

Oggi, abbiamo bisogno di una nuova concezione per questo nuovo contesto, un nuovo paradigma economico che definisca le basi della prosperità umana entro i confini planetari.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile) e l'Accordo di Parigi sul clima sono entrati in vigore nel 2016. Per fare sviluppare i nuovi concetti che serviranno a realizzare questi accordi internazionali e a metterli in

atto a livello globale occorre adottare il **paradigma della bioeconomia circolare** che ha le potenzialità per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire la prosperità per tutti.

E' necessario connettere questi due concetti che fino ad oggi sono stati sviluppati in modo parallelo. L'Unione Europea nel 2017, ha iniziato a rivedere l'attuale Strategia di Bioeconomia e a riflettere sul suo futuro sviluppo di un **progetto europeo economico, politico e sociale inclusivo, che fa leva sulla bioeconomia** in grado di determinare una più equa distribuzione della prosperità economica tra i cittadini entro i confini rinnovabili del pianeta.

Questo passaggio al paradigma della bioeconomia circolare dovrà essere inteso come una strategia a lungo termine destinata a scindere la crescita economica dal degrado ambientale; dovrà essere cioè socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile.

La scoperta scientifica di nuovi prodotti di origine biologica in grado di sostituire materiali di origine fossile, come ad esempio la plastica, le sostanze chimiche, i tessuti sintetici, il cemento e molti altri è la testimonianza che è possibile un nuovo modello produttivo sostenibile.

Occorre ora affrontare e favorire il passaggio verso il paradigma della bioeconomia, in modo tale da consentire che le industrie storiche, quali ad esempio i settori tessile, petrolchimico, edilizio e plastico si adegueranno e facciano proprio questo paradigma in un modo sostenibile.

Agricoltura di Precisione

Le “**Linee guida per lo sviluppo dell’Agricoltura di Precisione in Italia**” sono state approvate con il Decreto Ministeriale n. 33671 del 22/12/2017 con il quale ha recepito il progetto AgriDigit, elaborato dal CREA. Il documento afferma che entro il 2021 il 10% della superficie agricola dovrà e potrà essere coltivata ad agricoltura di precisione rispetto all’1% della SAU attuale.

Le filiere agroalimentari italiane hanno l’esigenza di investire in specifiche soluzioni digitali (IoT, machine to machine, geo-localizzazione, Agri 4.0) e di gestire al contempo le numerosissime informazioni e metriche che queste soluzioni e tecnologie producono a costi bassissimi.

Ne risultano evidenti nuove opportunità *disrupting* quali, ad esempio, una nuova comunicazione a consumatori e operatori, in grado di identificare in modo univoco il prodotto agroalimentare italiano nella sua tipicità, qualità, sistema territoriale (*terroir*).

L’innovazione digitale di filiere e produttori italiani consente dunque un nuovo e più solido approccio ai mercati, offrendo una risposta importante alle produzioni *italian sounding*.

Oltre che nell’ambito della comunicazione e conoscenza di prodotto/territorio, il processo di digitalizzazione delle filiere agroalimentari italiane consente di consolidare ulteriori miglioramenti: efficienza nei controlli e nei processi di certificazione, gestione dei rischi e delle relative coperture, coinvolgimento delle comunità interessate, definizione di metriche più definite, accesso più facile al credito.

Per questi motivi è utile identificare le linee di sviluppo dell’agricoltura digitale attraverso un rapporto alla pari tra agricoltori, filiere agricole e mondo scientifico; successivamente avviare una rapida e ampia adozione delle tecnologie digitali da parte dell’intero sistema agroalimentare italiano.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è necessario organizzare specifiche attività di ricerca e la relativa disseminazione, riconoscendo da subito i segmenti delle imprese agricole e le filiere a loro connesse, valorizzando e integrando le opportunità digitali lungo le diverse fasi di produzione, di trasformazione, di distribuzione e di mercato/consumo.

La Cia ha incaricato “Agricoltura è Vita Associazione” al rilascio dei programmi di ricerca *filiera per filiera*, oltre che a promuovere la divulgazione delle conoscenze e la formazione degli agricoltori.

In occasione del convegno svolto il 9 settembre 2017 al SANA abbiamo verificato la compatibilità e l’adattamento e quindi l’efficacia, l’efficienza e l’economicità dell’Agricoltura 4.0 con il metodo della produzione agricola biologica e biodinamica nella logica delle filiere produttive grazie al contributo di esperti scientifici e tecnici di primo livello nel panorama nazionale che si occupano dell’agricoltura di precisione.

Una sistematica applicazione dei principi dell'agricoltura di precisione nelle diverse fasi e nei diversi processi delle diverse filiere delle produzioni biologiche teoricamente ci potrebbe consentire di raggiungere quattro importanti obiettivi economici, ambientali e sociali.

1. incrementare l'efficienza economica e la redditività dei sistemi agricoli, delle piante, di allevamento, e forestali nei diversi contesti;
2. garantire la conservazione e riproduzione delle risorse naturali e della biodiversità e la produzione di servizi eco-sistemici tra cui la mitigazione dei cambiamenti climatici che costituisce una vera e propria emergenza;
3. consentire la produzione di cibi sani, salutari e di elevata qualità;
4. favorire le relazioni tra agricoltura e comunità locali in grado di assicurare la qualità della vita nelle aree rurali.

Insomma l'Agricoltura di Precisione consente un approccio per filiera/processo utile a all'impresa agricola al fine di **recuperare competitività sia in assoluto, sia rispetto agli altri operatori di filiera** (in particolare la distribuzione) e consenta di offrire **subito soluzioni concrete** rispetto alla forte esigenza di sviluppo e di innovazione dell'agricoltura biologica del nostro paese.

Capitolo II: Il Biologico condiviso.

Negli ultimi anni, nei paesi avanzati, l'unica parte della domanda che si è dimostrata dinamica è stata quella legata alla sempre più diffusa sensibilità ambientale e/o sociale principalmente da parte di consumatori con reddito e livello d'istruzione elevata.

L'81 per cento dei millenials sarebbe disposto a pagare un sovrapprezzo per un prodotto sostenibile.

Studio della Pricewaterhouse Coopers (Think Sustainability, The Millenials view)

La consultazione pubblica sulla PAC post 2020, promossa dalla Commissione Europea, lo scorso anno ha evidenziato che i cittadini sono favorevoli al finanziamento dell'agricoltura con soldi pubblici se viene garantita sostenibilità, occupazione, qualità delle produzioni, sostegno ai giovani, orientamento al mercato e agricoltura biologica; quest'ultima è la richiesta prevalente sulle altre.

Il modello di sviluppo basato sullo scambio finanziario-consumerista, che si era affermato dopo la caduta del muro di Berlino, entrato in crisi nel 2007 non ha ancora avuto un reale passaggio verso un nuovo paradigma.

Per evitare che si possano ripresentare nuove crisi finanziarie, con tutte le conseguenze che abbiamo sperimentato negli 10 anni, è necessario un passaggio, sicuramente difficile, verso un modello integralmente sostenibile che non si esaurisca nel consumare, ma impegni ogni cittadino alla costruzione del futuro.

In altri termini occorre ricostruire su basi nuove il rapporto tra mercato e società, in una nuova stagione della democrazia che sia in grado di determinare crescita sostenibile.

I consumi, individuali piuttosto che collettivi, dovranno essere in grado di produrre oltre al valore contestuale economico anche quello sociale, istituzionale e cognitivo a favore delle imprese, dei territori e delle nazioni.

La **sostenibilità integrale** diviene così il frutto della partecipazione collettiva e produce l'economia del valore contestuale che persegue principi di efficienza, per la resilienza e di eccedenza come condizione di possibilità.

Si apre così una nuova stagione che ci consente di uscire dall'eredità tossica del neoliberismo e di aprirne una nuova in cui è possibile scambiare sostenibilità integrale con partecipazione attiva alla creazione di valore.

Nel 2011, Mark R. Kramer, Michael E. Porter (*Creare valore condiviso*, Harvard Business Review Italia, gennaio-febbraio 2011) hanno pubblicato una importante riflessione secondo la quale nessun'azienda è un'entità a sé stante. Il successo di tutte le imprese è influenzato dai servizi di supporto e dalle infrastrutture e dall'infrastruttura logistica di un determinato territorio. L'impresa è sempre considerata il motore primo del territorio in cui è insediata, e questo fatto le dà pieno diritto di utilizzare le risorse di cui necessita, senza depauperare il territorio stesso. L'azienda «ha bisogno di una comunità in buona salute, non solo per creare domanda per i suoi prodotti, ma anche per avere certi asset critici e un ambiente favorevole».

Dentro la crisi le imprese sono state viste sempre più come una delle cause principali di problemi sociali, ambientali ed economici». Da questo la necessità dunque di reagire: «imparare a creare valore condiviso è la migliore opportunità che abbiamo a disposizione per legittimare la funzione fondamentale dell'impresa ovvero il reddito.

Nel contempo è necessario un approccio radicale alla sostenibilità che veda la crescita sociale come un obiettivo centrale. e non marginale delle aziende. Secondo gli autori la creazione di valore condiviso (CSV) è funzionale alla profittabilità e alla posizione competitiva dell'azienda. Perdurante nel tempo

Questo nuovo orientamento al sociale richiede un nuovo patto fra tutti gli attori coinvolti. L'aspetto difficile è però, ritengo, come identificare il valore da condividere, come sceglierlo fra i tanti possibili valori e come calcolare la percentuale di condivisione fra i vari attori – i cosiddetti *stakeholder*. Questo problema è tanto più complesso quando si entra nella dimensione dell'innovazione, dove il valore generato può essere misurato solo ex-post e – a quel punto – ogni meccanismo distributivo genera potenzialmente conflitti.

Oltretutto la dimensione sociale include nel concetto di *stakeholder* anche coloro che non necessariamente hanno svolto un ruolo diretto nella creazione del valore ma potrebbero comunque avere diritto a una parte di quanto generato (in quanto è stato prodotto usando risorse “pubbliche” che non hanno corrispettivi economici nel bilancio dell'azienda). Questo è un punto delicato che – se mal gestito – può minare la sostenibilità economica dell'impresa e soprattutto la sua “equità sociale”.

Si deve dunque **rifondare il concetto di condivisione**, ridargli una credibilità e centralità economia e sociale – senza cadere nelle trappole della Rete o nelle strumentalizzazioni di alcuni economisti “iperaziendalisti” evitando un'eccessiva dipendenza dal pensiero economico e manageriale di satmpo anglosassone. E in

questa attività rigenerativa è venuto il momento di “liberarci” da una sorta di colonialismo culturale che vede nel mondo anglosassone la fonte quasi esclusiva del pensiero economico e manageriale.

La teoria che valorizza i semi dell’Economia civile e li adatta alle dinamiche della modernità è quella della **“Generatività sociale”**, paradigma interpretativo sviluppato – a partire del 2011 – da un gruppo di studiosi riunitosi attorno all’Istituto Sturzo, di cui Mauro Magatti è il capofila.

La Generatività sociale vuole andare oltre la società dei consumi e le sue contraddizioni, nella consapevolezza che una nuova prosperità potrà essere raggiunta solo cambiando la relazione tra il desiderio che anima la vita di ciascuno e l’organizzazione sociale, economica e istituzionale che ci circonda.

Capitolo III: Il rafforzamento della fase produttiva

Il PSN per lo sviluppo dell’agricoltura biologica nel 2015 aveva individuato due indicatori quantitativi per lo sviluppo complessivo del sistema biologico nazionale.

Il primo di carattere fisico individuava l’obiettivo di raggiungere nel 2020 i 2,1 milioni di ha di Sau investita a biologica; il dato relativo al 2016 certifica circa 1.800.000 rispetto al 1.388.000 ha circa del 2014 e quindi se il trend di crescita seguirà a mantenersi elevato il risultato prefissato potrebbe essere facilmente raggiungibile.

Il secondo invece di carattere economico prefigurava il raggiungimento di 5 miliardi di fatturato nel 2020 partendo da 3,8 del 2014; nel corso del 2017 il fatturato del biologico ha già superato i 5 mld.

Il rafforzamento della fase produttiva passa attraverso una pluralità di azioni svolte da diversi soggetti sia di carattere istituzionale che di operatori del mercato.

A tutt'oggi permane uno squilibrio negativo tra domanda di prodotti biologici destinati sia al consumo nazionale che all'export e la produzione biologica agricola italiana.

Particolarmente deficitaria è la produzione zootecnica biologica italiana rispetto ai fabbisogni e ai consumi. Il raggiungimento di un equilibrio di queste produzioni è di difficile attuazione e da molti addetti ai lavori ritenuto impraticabile. Secondo la FAO i sistemi agroecologici si stanno rapidamente estendendo nei paesi in via di sviluppo sotto forma di sistemi agricoli misti (crop-livestock e agroforestry) che riescono a coniugare l'esigenza di produrre di più utilizzando meno input riuscendo a valorizzare la biodiversità e le risorse genetiche locali. (Intensificazione sostenibile delle produzioni agricole)

Per la completa affermazione della agroforestry è necessaria una maggiore conoscenza dell'applicabilità delle diverse forme nei sistemi locali.

Sono inoltre richieste maggiori conoscenze di ricerca e di tecniche produttive per garantire la coesistenza tra produzioni zootecniche a marchio DOP e IGP e le produzioni zootecniche biologiche.

E' quindi necessaria per la zootecnia biologica una forte crescita in termini di conoscenza e di ricerca & innovazione.

Una forte e contraddittoria difficoltà di accesso al mercato di prodotti biologici è rappresentata dal fatto che solo il 50% dei produttori agricoli biologici richiedono la certificazione dei loro prodotti a causa di mancata organizzazione di filiera e di un eccesso di burocrazia.

L'eccesso di adempimenti burocratici rappresenta un altro elemento che in molti casi scoraggia gli agricoltori, specialmente quelli piccoli, a mantenere o adottare il passaggio al metodo biologico.

Il Sistema Italiano Biologico (SIB) nonostante che sia stato costituito nel febbraio del 2012 **non è riuscito** ancora a semplificare il sistema e a renderlo trasparente beneficio dei cittadini.

Un altro elemento sul quale è necessario lavorare è rappresentato dalla bassa percentuale di Sau destinata a biologico nelle Regioni del Nord Italia i cui cittadini residenti viceversa sono i maggiori consumatori di prodotti agricoli e alimentari biologici. Soprattutto la riconversione delle colture erbacee e della zootecnia del Nord Italia richiedono scelte politiche forti a partire da precisi indirizzi strategici dei rispettivi PSR in cui il biologico sia considerato prioritario e non residuale.

Un altro elemento che penalizza l'opzione al biologico e quindi l'incremento di superficie è rappresentato dalla mancanza di un sistema di rilevazione dei prezzi dei prodotti analogo a quello dei prodotti agricoli convenzionali. Solo la Camera di Commercio di Bologna prevede una specifica commissione di rilevazione e fissazione dei prezzi dei prodotti biologici.

ISMEA non svolge alcuna attività specifica.

Particolarmente debole, per non dire inesistente, è il sistema di comunicazione istituzionale a favore dei prodotti biologici. In altri paesi partner comunitari almeno nel corso degli ultimi lustri sono state svolte diverse campagne pubblicitarie dei prodotti biologici per informare i cittadini sulle peculiarità dei prodotti bio.

Da 13 anni, nel rapporto annuale svolto dalla fondazione Qualivita insieme ad Ismea, sui prodotti agricoli a marchio europeo, il biologico non è stato mai considerato!

Molto debole è stato e seguita ad essere il legame tra il mondo della ricerca e il mondo operativo, nonostante l'approccio PEI (Partenariati Europei d'Innovazione) che sono diventati dal 2014 obbligatori per beneficiare delle risorse comunitarie in materia di ricerca e innovazione (Horizon 2020). Secondo recenti dati di TP Organic l'agricoltura biologica beneficia solo dello 0,56% delle somme destinate alla ricerca agricola dal Programma Horizon 2020!!

Infine poco diffuso è l'approccio alla logica di filiera a causa di un atavica diffidenza dei produttori agricoli ad investire nel ruolo delle OP (Organizzazioni professionali). Nel prossimo capitolo viene affrontato questo tema specifico.

Capitolo IV. La costruzione delle filiere

Per la competitività, oltre alla necessaria perizia tecnica ed efficienza aziendale è necessario, è sempre più rilevante poter disporre di relazioni efficaci sul territorio e sulla filiera.

E' fondamentale rafforzare le strategie che mirano all'aggregazione, e nel settore biologico ancora di più rispetto all'agricoltura convenzionale, come peraltro indicato nel nell'Azione 2 della PSN per lo sviluppo del sistema biologico.

Altrettanto importante è eliminare le pratiche commerciali sleali.

Rafforzare il potere contrattuale della componente agricola è uno degli obiettivi fondamentali della Riforma della PAC del 2015 perseguito con il Reg. UE 1308/2013 e recepito in Italia con il Decreto Ministeriale n.308 del 2016 che regola le OP in Italia. Il DM prevede specifiche norme per il biologico, ovvero la possibilità di costituire OP del biologico quando vi sono almeno 5 soci e un'attività di commercializzazione di prodotti biologici di almeno 300 mila euro di valore.

Il Bioreport 2016 ha evidenziato che sono riconosciute in Italia solo 6 OP di prodotti biologici di cui 4 in Sardegna e 2 in Emilia Romagna relative al settore apistico.

A queste vanno aggiunte le OP del settore ortofrutticolo che rivestono una quota assai ridotta all'interno del settore, essendo stimata attorno al 3% della produzione e a quasi l'8% degli ettari investiti. Tra le produzioni si distinguono gli agrumi, con la quota più elevata di prodotto biologico, corrispondente al 9% circa delle quantità e al 17% della superficie agrumicola.

Le OP che commercializzano prodotti ortofrutticoli biologici, nel 2014 ammontano a 45 su un totale di 292, appena il 15%. Quasi la metà è localizzata nell'area Nord-orientale, soprattutto in Emilia-Romagna (11 OP), regione con il più alto numero di organizzazioni con produzione biologica. Seguono l'area insulare (Sicilia), con 10 OP, e il Sud, con 9 OP, di cui 4 situate in Puglia.

Per la quasi totalità delle 45 OP ortofrutticole, il biologico rappresenta una quota più o meno ampia della propria produzione commercializzata. Soltanto per 7 OP tale quota ha superato il 50% e fra queste sono 4 le organizzazioni, tutte localizzate nell'area meridionale, che trattano esclusivamente prodotti biologici.

Il passaggio successivo è rappresentato dalla costituzione di OI (Organizzazione interprofessionale) che hanno la funzione di pianificazione strategica, di regolazione autogestita del mercato, di promozione e di committenza organizzata con il mondo della ricerca e dei mezzi tecnici di qualità come le sementi e i mangimi biologici certificati, nonché i mezzi tecnici per la difesa e la nutrizione delle piante.

La fattibilità tecnica, le modalità attuative per la costituzione delle OP e dell'OI multiprodotto biologiche richiedono che il Governo e le Regioni svolgano un ruolo attivo nella promozione di questi innovativi e moderni strumenti di pianificazione strategica e di orientamento dell'economia contrattuale superando e integrando quell'approccio emergenziale che caratterizza spesso l'azione dei "Tavoli di Filiera" altrimenti destinati a restare funzionali a noiosi e ripetuti spot mediatici che non producono nessun incremento del valore dei prodotti biologici riconosciuto e pagato agli agricoltori.

La prospettiva di creare una filiera agro-alimentare durevole ha nel biologico alta adattabilità e quindi elevata percentuale di realizzarsi.

Ci preme sottolineare tuttavia che non tutte le filiere del biologico si equivalgono

I grandi gruppi della GDO italiani e stranieri quando annunciano la volontà di creare "Biologico Per tutti!" o di "rendere il biologico accessibile a ciascuno" ci incutono il timore circa la coerenza fra il biologico industriale e i suoi criteri sociali e ambientali.

Ad esempio quando la grande distribuzione acquista prodotti che hanno fatto il giro del mondo per arrivare nel piatto del consumatore non vi è coerenza su un piano ambientale, ma neanche sociale, perché spesso viene fatto dumping sociale.

E' legittimo dubitare che la grande distribuzione, cogliendo un mercato in piena crescita, non sia preparata a questa domanda in quanto manca la produzione agricola e quindi ricorra all'importazione dei prodotti dall'estero in regime di equivalenza.

Proprio per il verificarsi di queste condizioni è necessario rivendicare il **"giusto prezzo"** e non proporre e rincorrere quella del "prezzo basso e fisso!". Questa condizione può essere conquistata se nei rapporti di

filiera si sottoscrivono contratti di coltivazione in cui si stabilisce il vincolo dei costi di produzione del produttore e si adotta un sistema di tracciabilità delle produzioni, peraltro di semplice realizzazione in quanto tutta la produzione biologica è tracciata dagli Organismi di Certificazione.

Infine crediamo che i consumatori, possano instaurare la domanda che i valori che inquadrano il biologico, come li conosciamo nelle reti specializzate fino ad ora, siano così mantenuti per la grande distribuzione.

Insomma rifuggiamo dall'idea che il biologico industriale possa impadronirsi del mercato e riproporre ai produttori agricoli logiche e comportamenti che penalizzano i produttori e che ahinoi ben conosciamo!

Capitolo V. La costruzione dei Biodistretti

Nonostante che l'Italia sia il secondo Paese europeo per estensione dell'agricoltura biologica, tuttavia fino a pochi anni fa, tale presenza non è stata opportunamente valorizzata in chiave territoriale, come invece è

accaduto per l'agricoltura *tout-court*, il cui ruolo nello sviluppo territoriale è riconosciuto mediante l'istituzione dei distretti rurali e agro-alimentari di qualità.

Il disegno di legge Fiorio "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" che la scorsa legislatura non ha superato l'ultima approvazione necessaria dal Parlamento, il cui fine era di "promuovere la cultura del biologico e l'approccio territoriale anche al di fuori dei confini amministrativi con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente e le diversità locali" all'articolo 8 prevedeva la costituzione dei *Distretti biologici*

I distretti biologici si inseriscono nel dibattito sulla capacità di integrazione tra agro-alimentare e territorio al fine di migliorare la qualità della vita nelle comunità rurali.

Sono un vero e proprio fenomeno territoriale connotati dalla forma di sviluppo endogeno che ha preso vita in seguito all'azione combinata di alcuni elementi quali la presenza di un piano di sviluppo, la partecipazione degli attori locali e la presenza di forti attitudini imprenditoriali all'interno del territorio che riesce a gestire le influenze esterne che vengono rielaborate e gestite introducendo elementi di regolazione sociale idonei al luogo (autonomia politica).

I biodistretti vanno oltre il paradigma dello sviluppo endogeno, in quanto riescono a produrre miglioramenti delle condizioni di vita valorizzando le risorse locali dopo averle riconosciute, controllate e utilizzate per creare valore oltre il mero progresso economico includendo gli aspetti ambientali e sociali della sostenibilità.

La nascita e l'affermazione dei biodistretti è motivata dalla convergenza tra i concetti di agricoltura biologica e quello sviluppo rurale in diversi punti.

Ci sono inoltre evidenze che le filiere biologiche sono in grado di condividere e diffondere i valori dello sviluppo sostenibile lungo tutta la filiera, oltre che di favorire la cittadinanza ecologica attiva, promuovendo l'educazione dei consumatori.

L'agricoltura biologica è in grado di favorire lo sviluppo integrato delle aree rurali, promuovendone la sostenibilità lungo le dimensioni ambientale, economica e sociale, solo quando le istanze provenienti dalle aziende si integrano con quelle delle fasi a valle e a monte della filiera, i consumatori sono coinvolti attivamente e viene alimentato il senso di appartenenza degli agricoltori.

La comunità rurale è l'agente principale agente del suo sviluppo e quindi deve essere accompagnata da processi di creazione di una identità locale che stimoli la partecipazione, in modo da coinvolgere la componente privata della società civile, la prima a rispondere agli stimoli esterni e a riportarli al territorio, favorendo adattamento e innovazione.

Il distretto biologico propone un modello organizzativo basato su un partenariato espressione della comunità locale, formatosi mediante incontri pubblici, chiamato a formulare un piano del distretto che con i *desiderata* della comunità stessa e quindi portato per sua natura a sviluppare una rete di relazioni tra gli attori pubblici e privati che genera capitale sociale.

Nel caso delle filiere agro-alimentari di qualità questo radicamento nel locale si manifesta con la capacità di sviluppare legami sociali, tramite l'attivazione di specifici canali commerciali, quali i mercati contadini e i gruppi di acquisto, che per loro natura favoriscono reciprocità e fiducia.

Infine, non è possibile scindere il concetto di qualità di una filiera agro-alimentare da quello di salubrità ambientale, in quanto è l'attività umana che, per eccellenza, ha luogo in un preciso contesto ambientale e da esso dipende.

Riteniamo utile e necessario che l'attuale Parlamento riprenda la discussione e il confronto di quel disegno di legge che aiuterebbe la produzione biologica a consolidarsi e svilupparsi ulteriormente come attività di

interesse nazionale con funzione sociale e quale settore economico basato prioritariamente sulla qualità dei prodotti, sulla sicurezza alimentare, sul benessere degli animali, sullo sviluppo rurale e sulla tutela dell'ambiente e della biodiversità”

Capitolo VI. Il sistema delle relazioni e la rappresentanza

Anabio è l'Associazione dei produttori biologici e biodinamici promossa dalla Cia già dal 2002 per rispondere all'esigenza di aggregazione di coloro che in maniera pionieristica dagli anni '80 avevano iniziato a produrre rinunciando ai mezzi tecnici che la rivoluzione verde aveva messo a disposizione degli agricoltori.

L'orientamento culturale e formativo che caratterizzava la maggioranza di coloro che iniziarono a produrre con metodi biologici ha determinato per tanti anni la collocazione dell'agricoltura biologica dentro una "nicchia" isolata e spesso antagonista, rispetto all'agricoltura convenzionale.

Lo "sdoganamento" da questa collocazione riservata è dovuto al continuo e crescente successo di mercato che i produttori biologici hanno avuto a partire dai primi anni del nuovo millennio. A determinare il successo dell'agricoltura biologica, più che il sostegno pubblico, comunque importante, sono stati i cittadini che hanno domandato sempre più prodotti biologici in quanto ritenuti più sani e sostenibili, riconoscendo ai produttori anche un sovrapprezzo. Alla fine degli anni '80 e per tutti gli anni '90 i produttori biologici "ritornarono nei mercati rionali" proponendo la vendita diretta dei loro prodotti in controtendenza rispetto alla trend dominante degli iper e dei supermercati.

Questa iniziale condizione sociale e di mercato non favorì un modello di rappresentanza nella società e venne vissuta con reciproco sospetto e diffidenza dentro le tradizionali organizzazioni di rappresentanza agricola compresa la Cia.

La Cia da 16 anni ha costituito Anabio e resta l'unica organizzazione professionale agricola con una propria associazione specifica dedicata al biologico. Anabio fino al 2013 non era dotata di propri organi statuari fino al processo di autoriforma. Processo che ha portato all'elezione a Presidente di un imprenditore che venne individuato nella figura di Federico Marchini, agricoltore della Cia della Marche. Nei cinque anni trascorsi la nostra attività si è estesa in diversi ambiti organizzativi a partire dalla partecipazione al gruppo di lavoro "Agricoltura biologica del Copa-Cogeca" e il relativo Gruppo del "Dialogo civile" per quanto riguarda gli aspetti comunitari.

Al "Tavolo nazionale per l'Agricoltura Biologica" operativo presso il Ministero delle Politiche Agricole.

Attraverso il Coordinamento di Agrinsieme abbiamo presentato osservazioni ed emendamenti ai diversi provvedimenti legislativi presentati dalla Commissione Europea e dal Parlamento italiano relative allo sviluppo della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico.

Intenso e continuo è stato il confronto e la partecipazione in ambito Federbio in cui nell'ultimo triennio abbiamo avuto la responsabilità della Vice Presidenza. Con la prossima Assemblea elettiva, che si svolgerà a dicembre p. v. Federbio dovrà ridefinire la rappresentanza della filiera biologica italiana e intraprendere un nuovo modo di intendere il rapporto tra le singole Associazioni socie, le Sezioni Soci e il board al fine di raggiungere l'obiettivo di costruire una vera Organizzazione Interprofessionale.

Nei prossimi mesi dovremo svolgere un'accurata valutazione circa l'offerta di aderire ad IFOAM, più volte reiterata, da parte dei vertici dell'Associazione Europea.

In considerazione di quanto è emerso anche dalla recente indagine sulla nuova PAC promossa dalla Commissione Europea si pone l'esigenza di stabilire una fattiva e larga interlocuzione con i diversi ambiti in cui si articola la società civile favorendo anche nuove forme di collaborazione.

Il biologico italiano che utilizza il 15% della Sau pone alla Cia una seria sfida organizzativa che deve essere affrontata con un serio e rispettoso confronto tra i soci produttori per giungere alla piena condivisione, che riconosca e impegni l'organizzazione a fare coesistere i due attuali metodi produttivi con l'auspicio che in un arco di tempo relativamente breve (2030) tutta l'agricoltura diventi sostenibile.

Il raggiungimento di un simile traguardo presuppone che venga messo in campo la presenza dell'Associazione Anabio in ogni Cia regionale impegnando adeguate risorse umane, organizzative ed economiche.

Brevi considerazioni finali

L'Agricoltura biologica deve realizzare velocemente il passaggio da un **modello “gerarchico”** in cui i singoli produttori nella maggior parte dei casi sono semplici fornitori di pochi gruppi industriali o della GDO a **modello “reticolare”** incentrato su un'ampia gamma di relazioni commerciali regolamentate da Contratti di filiera, gestione associata dell'offerta attraverso OP dedicate e dal potenziamento della logistica.

Il tutto dovrà essere accompagnato da un rinnovato e qualificato sistema di conoscenza in agricoltura.

Se questo quadro organizzativo troverà reale compimento allora l'agricoltura biologica potrà assumere la definizione piena di attività “smart” ovvero intelligente e innovativa.

L'agricoltura “smart” è in grado di coniugare e garantire i seguenti obiettivi:

- *Aumento della produzione*: attraverso l'ottimizzazione delle fasi d'impianto, dell'applicazione dei trattamenti e di raccolto e quindi miglioramento delle rese;
- *Informazioni sulla produzione*: l'accesso in tempo reale all'informazione su i principali parametri climatici piuttosto che sullo stato della mandria permette agli agricoltori di decidere le migliori soluzioni da adottare in tempi veloci;
- *Miglioramento della qualità*: la precisione dell'informazioni sui processi produttivi aiuta gli agricoltori ad adattarsi e ad aumentare la specificità del valore nutrizionale degli alimenti
- *Miglioramento della salute degli animali*: i sensori riescono a rilevare in anticipo e prevenire il deteriorarsi della salute degli animali, riducendo la necessità di trattamento. Il telerilevamento consente inoltre di migliorare la gestione dell'allevamento;
- *Diminuzione del consumo idrico*: i sensori consentono di rilevare l'umidità del suolo e di avere previsioni meteo più precise;
- *Diminuzione dei costi di produzione*: la maggiore efficienza delle risorse nella gestione dell'azienda consente la riduzione dei costi di produzione;
- *Precisione nella valutazione agricola*: i dati sulle rese storiche aiutano gli agricoltori a programmare e prevedere la futura resa delle colture e il valore del terreno;
- *Riduzione dell'impatto sull'ambiente, l'energia e il clima*: la maggiore efficienza delle risorse riduce l'impatto sull'ambiente e sul clima della produzione alimentare.
- *Produzione di servizi ecosistemici*: salvaguardia della biodiversità, del suolo e delle risorse idriche produzione del paesaggio agricolo.

L'agricoltura biologica “smart” consente di essere adeguata alle aspettative dei cittadini, di garantire alimenti sicuri, di qualità nutrienti, diversificati e al giusto prezzo e comunque accessibile. In definitiva queste condizioni consentono all'agricoltura biologica di essere resiliente ovvero resistente alla rottura e quindi **condivisa**.